Marco Navoni
Alberto Rocca

La guida della Pinacoteca Ambrosiana

Electa

Presentazione

Perché tanta passione, tanta cura – e tanta spesa – nel raccogliere opere d'arte da parte di Federico Borromeo, cugino e successore di Carlo che nel 1567 non aveva esitato a vendere la sua collezione di antichità per offrire alla Chiesa un modello di vescovo anche povero?

Identico era il punto di riferimento, il Concilio di Trento, ma diversa la sensibilità dell'umanista cristiano Federico che così nel suo *De pictura sacra* riprendeva le indicazioni conciliari che invitavano a "insegnare al popolo la verità della fede e della storia sacra non solo con le parole, ma con la pittura e con qualsiasi altra rappresentazione che valga ad eccitare gli animi e i sentimenti dei fedeli a venerare i misteri della religione". Non solo pittura sacra, però; perché da sempre il volto di Dio creatore e Padre si scopre e si riscopre leggendo nei due libri, quello delle sacre storie e quello della natura.

E che cosa trova, dunque, il visitatore che dopo uno sguardo incuriosito ai calchi della Colonna Traiana, sale lo scalone e varca la soglia della Pinacoteca? L'intensa concentrazione del *Musico* di Leonardo; il *cartone della Scuola di Atene* di Raffaello, opera veramente unica; la raffinatissima *Madonna del Padiglione* di Botticelli; l'inarrivabile *Canestra* di Caravaggio ("avrei voluto porgli accanto un altro canestro simile ma non avendo potuto nessuno raggiungere la bellezza ed eccellenza incomparabile di questo, rimase solo", annota Federico); e poi Tiziano, Bernardino Luini, gli *Elementi* e i paesini di Jan Brueghel… Incontri che fanno nascere emozioni intense e collocano la visita all'Ambrosiana tra le pagine che non sbiadiscono nel grande libro della memoria.

La Pinacoteca non è qualcosa di statico, vive e cresce, dai suoi inizi. Doni munifici andarono ad aggiungersi alla collezione federiciana ad opera di Galeazzo Arconati (il Codice Atlantico), Manfredo Settala, Giovanni Edoardo de Pecis, il duca Lodovico Melzi d'Eril, Leone Sinigaglia, Attilio Brivio, il conte Vincenzo Negroni Prati Morosini… Storia magnifica e nota. Il sogno sarebbe quello di una Sala del Novecento ma, parafrasando il detto evangelico – altri semina e altri miete – dovremo probabilmente dire che altri è chi sogna e altri chi realizza. Ma, chissà…

Intanto la nostra memoria grata ritorna a donazioni recenti: lo splendido *Cristo Redentore* di Gian Giacomo Caprotti detto il Salaì (1480-1524), donato nel 2013 da Bernardo Caprotti; il *Cristo portacroce* di Giovanni Francesco Maineri (1460/1470-1510?), donazione Bruno Vergano, 2014; le splendide maioliche di manifattura italiana dal Quattrocento al Settecento offerte da Anna Villani; le 72 placchette rituali hindu raffiguranti Vīrabhadra, il divino guerriero, donazione di Giuseppe e Paola Berger del 2018; il *Paesaggio lacustre* di Massimo D'Azeglio, donato lo scorso anno da Antonio Coppola e collocato accanto al *Paesaggio* dello stesso autore; infine un orologio "da Torre" che riproduce la complessa macchina astronomica dell'Abbazia di Chiaravalle, studiata anche da Leonardo da Vinci, donato nel 2020 da Dolce&Gabbana.

Torna a essere finalmente visibile anche il *mantello cerimoniale Tupinambá*, composto da 5300 piume, prevalentemente di Ibis rubra e restaurato da Guia Rossignoli in occasione della Diciottesima Edizione di *Restituzioni*, programma patrocinato da Intesa SanPaolo a cui va la nostra riconoscenza.

Un grazie veramente sentito, infine, ai Dottori Marco Navoni e Alberto Rocca che con questa *Guida* ci aiutano a entrare in quella foresta di simboli che è il mondo dell'arte e della pittura in particolare.

Mons. Marco Ballarini
Prefetto della Biblioteca Pinacoteca Ambrosiana

9 Ingresso

19 Sala delle Accademie

27 Scalone di ingresso

39 Sala 1

57 Sala 2

75 Sala 3

87 Sala 4

95 Sala 5

101 Sala 6

107 Sala 7

137 Sala della vetrata dantesca 21

151 Sala del Bambaia 22

163 Sala 8

195 Sala 9

203 Atrio di passaggio I piano

219 Sala 10

225 Sala 11

233 Sala 12

245 Sala 13

255 Sala 14

259 Sala 15

265 Atrio di passaggio II piano

271 Sala 16

279 Sala 17

291 Sala 18

311 Sala 19

329 Scala rossa

341 Aula Leonardi

353 Sala Federiciana

361 Peristilio

363 L'antico ingresso e la statua del cardinal Federico

364 Indice degli artisti

Ingresso

Scultore lombardo
XVII secolo

Busto del cardinale Federico Borromeo

Inv. 2395
Bronzo; 90 × 47 cm

Sulla porta a cancello che dall'atrio conduce alla Sala Custodi della Biblioteca è collocato un busto in bronzo del cardinale Federico Borromeo, raffigurato secondo i ritratti convenzionali che di lui si erano diffusi dopo la sua morte. Il busto fu realizzato a spese della famiglia Borromeo.

Calchi della Colonna Traiana
XVI secolo

Inv. 1556

Inv. 1557

Calchi in gesso

Inv. 1556 - 1566

Probabilmente fu lo stesso cardinal Federico Borromeo a volere in Ambrosiana questi calchi in gesso che riproducono alcune scene presenti sulla celebre Colonna Traiana di Roma, dove i bassorilievi narrano la conquista della Dacia da parte dell'imperatore Traiano. La loro origine sarebbe da collocare nella collezione di Leone Leoni (1509-1590), il celebre scultore dell'imperatore Carlo V, custodita nella sua casa milanese, la cosiddetta "Casa degli Omenoni": egli li aveva a sua volta recuperati o replicati da modelli precedenti. Il valore di questi calchi è insieme documentario e accademico: l'intenzione infatti era quella di costituire in Ambrosiana una sezione di archeologia e di antichità patrie, così che fosse possibile ammirare anche a Milano le grandi opere di Roma, le quali, a loro volta, potevano offrire modelli esemplari per gli studi dell'Accademia. Sulla parete di sinistra, dall'alto a sinistra, si possono identificare le seguenti scene: (1) tre Daci in fuga e soldati romani; (2) un cavaliere romano, due Daci caduti e l'imperatore Traiano; (3) l'imperatore Traiano che compie libagioni; (4) cavaliere romano, l'imperatore Traiano che parla e ambasciatori dei Daci; (5) cavaliere romano, cavalieri sarmati e traghetto con truppe; (6)

Inv. 1559

Inv. 1560

l'imperatore Traiano a cavallo. Sulla parete di destra, dall'alto a sinistra: (7) cavalieri daci che aiutano i loro colleghi travolti nel Danubio e l'imperatore Traiano che regge il timone; (8) Daci che assediano e cavaliere romano; (9) Daci che assediano e Daci in fuga; (10) trasporto di cavalli sul fiume, l'imperatore Traiano e soldato romano al lavoro; (11) soldati romani all'attacco e Daci travolti da un fiume. È importante sottolineare come questi calchi siano un prezioso documento che registra lo stato di alcuni rilievi originali della Colonna Traiana a metà del Cinquecento: essi infatti si riferiscono alle scene scolpite sui primi sette giri della colonna stessa, quelli più facilmente raggiungibili e quindi anche copiabili con maggiore precisione.

Inv. 1561

Inv. 1562

Inv. 1563

Inv. 1564

Inv. 1565

Inv. 1566

Pellegrino Tibaldi (Pellegrino Pellegrini)

Puria di Valsolda (Como), 1530 circa - Milano, 1596

Storie dei Santi Quattro Coronati

Inv. 1202 - 1203
Matita nera e carboncino, pennello e acquerello bistro su carta preparata; 195 × 58 cm
Donazione cardinale Federico Borromeo, 1618.

Pellegrino Pellegrini, detto il Tibaldi, nella sua qualità di architetto della Fabbrica del Duomo, realizzò alcuni cartoni preparatori per la vetrata della cattedrale milanese dedicata ai santi Quattro Coronati, martiri dell'inizio del IV secolo, protettori degli scultori e degli scalpellini (e per questo scelti come patroni dalle maestranze del Duomo). Il cartone di sinistra raffigura un personaggio nudo su un letto, attorniato da alcuni astanti; quello di destra un giovane pellegrino nell'atto di allontanarsi.